

Il campione trentino sembra intenzionato a migliorare il suo primato

Ora Moser contro se stesso Dopo il record al Vigorelli tenterà a Bassano?

MILANO — Francesco Moser, vecchio leone, vecchio compagno di tante battaglie, campione che lotta e che soffre come lottavano e soffrivano i grandi del passato e che la folla del Vigorelli ha coperto di applausi mentre le lancette del cronometro correvano verso l'ora del primato. Moser, atleta antico e moderno, unico uomo che a 35 anni suonati è nella tabella dei due record: quello in altura (51,151) e quello a livello del mare (48,543). Ero a Città del Messico quando nello spazio di tre giorni Francesco polverizzava i 49,432 di Edoardo Merckx e furono due imprese clamorose, una più entusiasmante dell'altra, ma il Moser dello scorso venerdì è stato ancora più fantastico, più generoso, più commovente.

Francesco ha faticato molto, moltissimo sulla magica pista di Milano. Passava e ripassava sulla linea bianca sfidando il vento giro dopo giro, un vento fortemente ostile sul rettilineo d'arrivo e inesistente dal lato opposto. Il volto contorto, due gambe che spingevano un rapporto durissimo, quel 57x15 equivalente a metri 7,91 per ogni pedalata e che era stato scelto con l'obiettivo di raggiungere e magari superare i 49 orari, Moser si accorgeva presto che non era possibile rispettare la tabella di marcia. E qui sta la grandezza di Francesco, qui il trentino offriva al pubblico un'altra prova del suo coraggio e del suo talento. Mai si disuniva nell'azione, mai dava segnali di arrendevolezza. L'esperienza, il temperamento, il rispetto per i tifosi lo tenevano a alta, fino al quarantesimo chilometro, fino a quando passava in vantaggio su Oersted per concludere trionfalmente, per scrivere una pagina di ciclismo eroico, di suprema resistenza. Un ciclismo che esalta la gente, che chiede in prestito qualcosa al biomeccanico e al biochimico, solo qualcosa come giustamente sottolinea il professor Conconi e che rispetta le regole fondamentali, quelle basi di lancio, quei valori che hanno nomi ben precisi: sacrifici, professionalità, applicazione, cioè le armi che danno il piacere dell'avventura.

Non so quanto sono costati a Moser quei 398 metri di margine su Oersted. Certamente molto e sono tentato di suggerire a Francesco momenti di riflessione anche se lui sembra disponibile per un altro tentativo. Lo attira l'anelito di Bassano



Francesco Moser dopo il record del Vigorelli

del Grappa, vorrebbe misurarsi su un tondino in cemento per un confronto col legno del Vigorelli, ma c'è l'aspetto umano nella vicenda, c'è un campione che combatte da tredici stagioni e che avverte il suono di una campana, quel segnale che gli uomini intelligenti come Moser devono cogliere in tempo giusto, con serenità e con l'orgoglio di una luminosa carriera. Ha infatti ripetuto Francesco: «Ancora un anno di corse e stop. Avrei già smesso se non avessi una fabbrica di biciclette bisognosa della mia immagine di corridore, ma nella vita non c'è solo il ciclismo. Guardate Hinault. È ancora forte, però ha deciso di chiudere prima del trentaduesimo compleanno...».

Ci saluta Hinault e non è lontano l'addio di Moser. Mi guardo attorno e non vedo successori di tal fatta, campioni capaci di onorare la bandiera con l'impegno e la fantasia del francese e del trentino, ma voglio sperare nei loro messaggi, sperare nelle storie di due capitani che hanno insegnato come si lotta, robusti nel fisico, ma soprattutto nello spirito, grandi nella vittoria e nella sconfitta, un modo di correre che deve entrare nel gruppo dei giovani se vogliamo che l'erba del ciclismo sia verde e rigogliosa.

Gino Sala

● CITTÀ DEL MESSICO — Il danese Hans Henrik Oersted, spodestato venerdì da Francesco Moser del record mondiale sull'ora a livello del mare, ha deciso di attaccare oggi in altura il primato assoluto della specialità che l'italiano ha stabilito il 23 gennaio 1984 a Città del Messico con km. 51,131. Oersted ha annunciato la sua intenzione di compiere, sulla pista olimpica della capitale messicana, un test su 5, 10 e 20 chilometri per migliorare i record di queste distanze e di proseguire fino alla scadenza dell'ora se le condizioni atmosferiche saranno favorevoli. Qualora fallisse il tentativo odierno, il corridore danese attaccherà nuovamente il record la prossima settimana. A proposito dell'ultimo primato realizzato da Moser, Oersted ha manifestato l'intenzione di attaccare il limite a livello del mare in Europa dopo il tentativo a Città del Messico.

Al 61° Giro di Romagna

«Giallo» all'arrivo Punito Piasecki Vince Schoenenberger

Nostro servizio

LUGO DI ROMAGNA — Leck Piasecki, vincitore in prima istanza del 61° Giro della Romagna è stato retrocesso al sesto posto per aver commesso una scorrettezza: danni di Masciarelli. Il polacco ha danneggiato l'abruzzese stratonando, cosicché un componente di giuria, il signor G. G. ha constatato l'irregolarità e non ha avuto dubbi in proposito. Pertanto il successo è passato allo svizzero Leo Schoenenberger, giunto secondo al traguardo. Non è la prima volta che nel «Romagna» si verifica un analogo. In altre due occasioni, nel 1973 vittoria di Panizza ai danni di Dancelli e nell'80 vittoria di Gavassi a discapito

di De Wolf. Quest'anno il «giallo» si è ripetuto, proprio nella stagione che festeggia il centenario dell'attività ciclistica della «Baracca» la società che organizza il Giro. Eppure, andando alla corsa, la mancanza dei campioni più noti non si era notata più di tanto, perché la competizione (al via erano in 137) era stata vinta in maniera splendida con fughe a ripetizione. Avevano preso il largo in 11 al 18° chilometro (Rola, Gaggioli, Varocchi, Pagnin, Zola, Bergamo, Moroni, Giuliani, Piersanti e Chiappucci) poi entrava in azione Giuliani. Il corridore abruzzese compagno di squadra di Moser non si faceva scrupoli, guadagnando un margine di oltre 6 minuti, vantaggio che gli

consentiva di restare al comando in solitudine fino al chilometro 124. Da solo ha percorso 52 chilometri. È stato ripreso ai piedi di Monte Trebbio. In vetta scollinava primo l'imolense Patuelli mentre un primo frazionista

aveva messo in vista le intenzioni di Gola, compagno di squadra di Saronni e del giovane svizzero Gianetti che si incaricava a sua volta di condurre la corsa per una quindicina di chilometri. Quindi in testa si for-

mava un gruppo di una ventina di battistrada. Senza Corti e Saronni, che si erano lasciati andare, la pattuglia al comando faceva il vuoto. In salita il gruppo non si frazionava, in discesa la corsa aveva una svolta. Infatti giù dalle Calbane si formava un gruppetto di uomini con Masciarelli a dare il la all'iniziativa sul quale rinvoltano Gola, Schoenenberger, Magnago, Piasecki e Seiz. Con un margine di 36 secondi i fuggitivi percorsero i rimanenti 33 chilometri; tuttavia gli immediati inseguitori riducevano notevolmente il ritardo fino a soli cento metri a due chilometri dall'arrivo. Il solo Gianetti riusciva però ad agganciarli. Lo sprint era ormai in atto e il «giallo» della volata

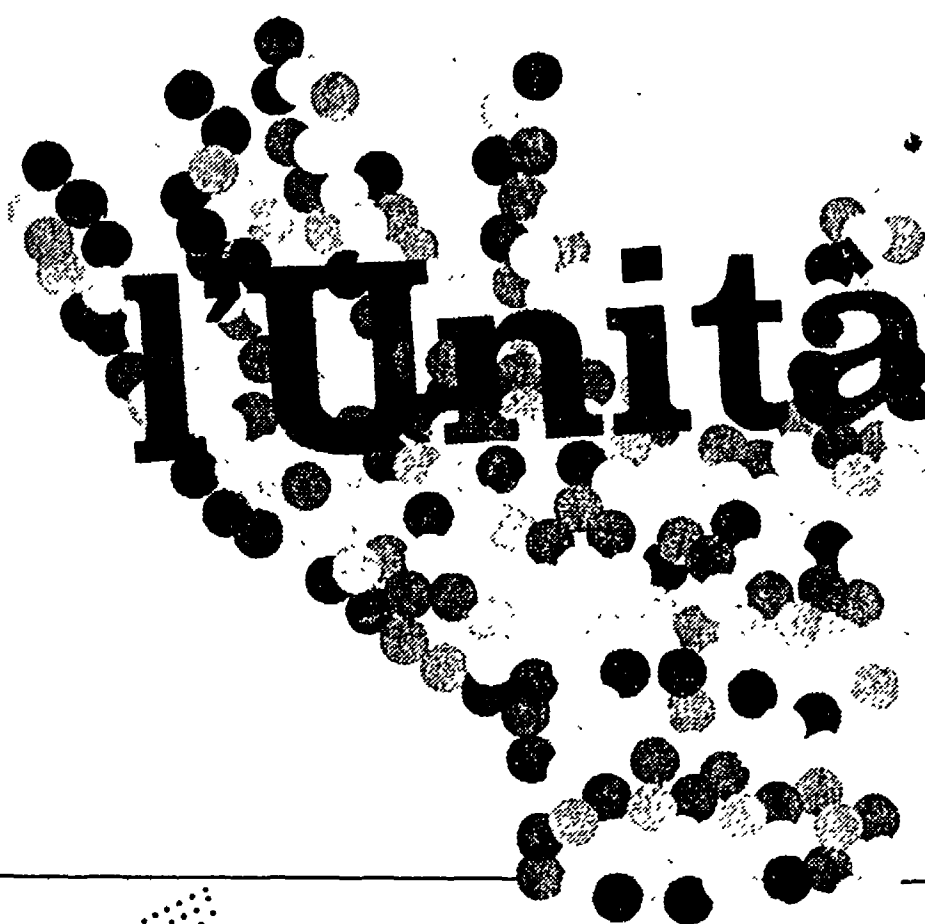
creava notevole discussione. La Del Tongo ha subito inoltrato reclamo. Il responso finale è ora affidato alla decisione del giudice unico.

Bruno Achilli

ORDINE D'ARRIVO

1) Leo Schoenenberger (Dromedario Fibok Laminox) km 23 tempo 5 ore 52' media 35,88; 2) Walter Magnago (Gis Gelati Oece); 3) Rolf Gola (Del Tongo Colnago); 4) Palmiro Masciarelli (Gis Gelati Oece); 5) Hubert Seiz (Supermercato Brianzoli); 6) Leck Piasecki (Del Tongo Colnago); 7) Massimo Giovannetti (Gis Gelati Oece) 3°; 8) Massimo Chirotto (Carrera 25°); 9) Giuseppe Calcaterra (Atala Omega); 10) Bruno Cinghialta (Magniflex Centro scarpa).

la cooperativa soci de l'Unità è



sostegno del giornale

l'Unità Rinascita

ABONNATI PREMIA '86

Tariffe l'Unità	
7 numeri	194.000 98.000
6 numeri(*)	155.000 78.000
5 numeri(*)	130.000 66.000
* senza domenica	
Tariffe Rinascita	
anno	72.000
6 mesi	36.000
Abbonamento cumulativo	
con U/7 numeri	253.000
con U/6 numeri(*)	216.000
con U/5 numeri(*)	192.000
* senza domenica	
● i premi dei concorsi mensili	
● la quota della cooperativa a soci	
● i libri omaggio	

Versare sul ccp. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Specificare la causale sul retro.

Nell'atletica leggera dei meeting prolifera il mestiere degli «assistenti» dei record nel mezzofondo

Quando una «lepre» costa 4mila dollari...

Gli inglesi lo definiscono *pace maker*, traducibile in «battistrada», chi fa l'andatura. Noi preferiamo la parola «lepre». Chi è la «lepre» in atletica leggera? È colui, o colei, che si incarica di organizzare il ritmo a chi, in una corsa di mezzofondo, si propone di attaccare un record mondiale.

La IAAF — Federatletica Internazionale — era contraria alle «lepre» e tra le sue norme ve n'era una che ne vietava l'omologazione dei primati ottenuti con il loro aiuto. È appena il caso di precisare che nessuno ha mai tenuto conto di quella norma e che sono stati omologati moltissimi limiti ottenuti con questo sistema.

Cosa fa la «lepre»? Prende visione di una tabella studiata a tavolino e si impegna a trascinare il gruppo dei concorrenti in modo che i passaggi sui traguardi dei vari giri siano migliori del record che si intende battere. Esaurito il compito la «lepre» si ferma. In talune gare si sono viste cose miserevoli di «lepre» che dopo essersi fermate hanno ripreso a correre per aiutare ancora il pretendente ai record.

La IAAF, resasi conto che nessuno si curava della regola, ha deciso, realisticamente, di modificarla limitandosi a vietare che le «lepre», una volta esaurito il compito, riprendano a correre inserendosi nuovamente nel ritmo.

In effetti era impossibile vietare l'uso delle lepre per la semplice ragione che gli organizzatori dei meeting hanno bisogno di record per poter vendere bene le loro creature. Il record — che comunque presuppone una sfida — è il sale del meeting. La IAAF lo ha capito e ha fatto buon viso.

La fine del «proibizionismo» ha permesso la nascita di una nuova professione. Oggi può accadere che alla domanda «che professione fai?» ci si senta rispondere «la lepre».

In una gara di 1500 metri ci possono essere addirittura due lepre. E può accadere che la lepre sia ancora — come dire? — così inesperta da affrontare una corsa di tremila metri come se fosse lunga la metà. E così si vedono atleti che guadagnano fino a cinquanta e passa metri esaurendo quindi il compito di «lepre» che si erano assunti prima di cominciare.

Vi sono «lepre» di lusso come, per esempio, il sudanese Omar Khalifa. Costui sa correre gli 800 metri in meno di 1'45" e può sempre correre per vincere. Spesso ha però scelto di fare la «lepre». Perché? Perché gli rende di più che dannarsi l'anima per vincere una gara. In una corsa di 800 metri quest'anno gli organizzatori si sono addirittura serviti del

L'impotenza della Federazione internazionale ha dato via libera alla nuova professione che ora «recluta» anche validissimi atleti



La finale europea degli 800 metri: Coe, Cram e McKean insieme al traguardo

quattrocentista australiano Darren Clark, finalista olimpico a Los Angeles. Clark è capace di correre il giro di pista in 44"80 e quindi non ha nessuna difficoltà a garantire un passaggio sugli 800 metri pari a, poniamo, 49"50. Ma ha senso scomodare un campione del 400 per cercare un record sulla distanza doppia?

La nuova professione può rivelarsi assai interessante per parecchi atleti chissà da campioni più bravi. Una lepre di talento può guadagnare anche 4 mila dollari per gara. È una lepre di talento può esercitare la sua neonata professione correndo anche dieci volte in un mese, luglio per esempio. Fate un po' i conti!

È una lepre, per così dire, scarsa? I suoi mille dollari se li porta sempre a casa. E così avremo atleti che trasformeranno la consapevolezza di non poter vincere le gare importanti in un vero e proprio mestiere.

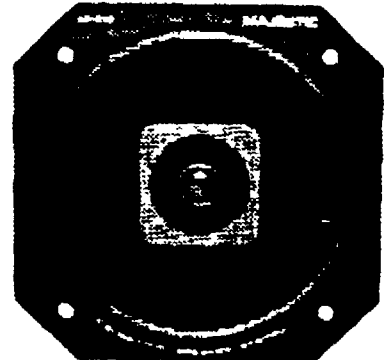
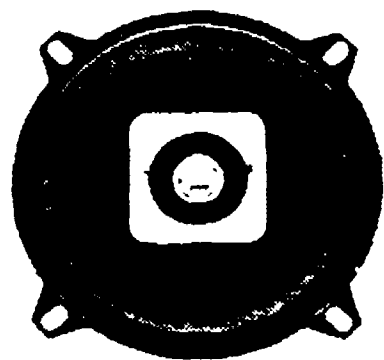
Qui non si tratta di decidere se sia morale o immorale perché di fronte a una professione esercitata con serietà non c'è nulla da dire. C'è però da esimersi l'amarezza che in questo modo si sta abolendo una norma sportiva non scritta ma valida da sempre. E cioè che un atleta deve scendere in campo per vincere, sempre. Anche se si trova ad affrontare avversari più forti.

Ad Atene, quattro anni fa, divenne campione europeo degli 800 metri il tedesco federale Hans-Peter Farnet, un atleta sul quale non avrei scommesso una dracma. E a Praga-78 gli 800 li vinse il tedesco democratico Olaf Beyer, un buon mezzofondista sul quale era difficile puntare una corona. E il Campionato mondiale, sempre degli 800 metri, a Helsinki-83 lo vinse il tedesco federale Willi Wuebeck, più comprimario che campione e comunque non tanto campione da proporsi come favorito in una rassegna mondiale. L'atletica è sì uno sport esatto, ma non tanto da renderlo stupefacente. È uno sport, fortunatamente, non troppo esatto.

Le «lepre» lo aiuteranno a diventare, sciaguratamente, quasi matematico anche se sarà sempre più difficile migliorare i record. E faranno sì — le «lepre» — che l'atletica perda un po' di quello spirito meraviglioso che vuole atleti in pista per vincere, sempre.

Prendiamo una corsa da record sulla distanza dei mille metri. Gli atleti da correre per vincere. Tre di loro invece saranno sconfitti prima ancora di partire: li hanno ingaggiati per correre un pezzo di corsa, li hanno pagati per aiutare il collega a spostare un po' più avanti i limiti dell'uomo.

Remo Musumeci



AP 252 - 60W
Appartiene da incasso DIN 130 - 2 vie
cassavole

PB 41 - 500W
Circuito convertitore DC DC - Dotato di
circuiti protettivi - Accensione automatica
dall'apparecchio radio e riproduttore -
Sensibilità d'entrata aggiustabile -
Possibilità di collegamento da sorgenti
Altissima impedenza

